

Non più solo forme di assistenza, ma politiche attive per il lavoro

Ben 248 sedi in Italia e all'estero

Il Sias (Servizio italiano assistenza sociale) è il patronato promosso dal Movimento cristiano lavoratori, riconosciuto sin dal 1972 dall'allora ministero del Lavoro e della previdenza sociale.

La struttura conta 248 sedi (regionali, provinciali e di zona) presenti in 18 regioni in Italia e 18 filiali in 10 Paesi esteri, dove maggiore è la presenza di comunità di emigrati italiani, garantendo l'attività di consulenza e assistenza a tutti i cittadini attraverso 668 operatori. Sono oltre 700mila le pratiche trattate nel 2020 in tutti i settori di interesse del patronato, tra cui pensioni e sostegno al reddito.



GLI OPERATORI DEL PATRONATO STANNO OFFRENDO UN SUPPORTO FONDAMENTALE AI CITTADINI



PENSIONI

I problemi del prossimo esecutivo

Il Patronato Sias rileva alcune criticità che attendono il governo. Nel 2022 termineranno Quota 100 e le sperimentazioni dell'Ape sociale e dell'Opzione donna. In particolare, Quota 100 non ha dato i risultati sperati, sia perché ha aderito un terzo della platea prevista, sia per la mancata entrata nel mercato del lavoro delle nuove generazioni. Con il termine della sperimentazione si formerà uno scalone di cinque anni, per cui sarà necessario prevedere un sistema graduale di uscita per non ritornare alla Legge Fornero.



L'ultimo anno, nella sua drammaticità, ha visto una pressione senza precedenti sul nostro sistema assistenziale, con milioni di cittadini bisognosi delle misure necessarie a superare le contingenze del momento.

Il ruolo dei patronati è stato fondamentale in questo senso già dallo scorso marzo, un concetto che ora più che mai vogliono sottolineare Alfonso Luzzi e Guglielmo Borri, rispettivamente direttore generale e presidente del Patronato Sias (Servizio italiano assistenza sociale), rientranti nell'orbita del Movimento cristiano lavoratori (Mcl). Un messaggio per rendere consapevoli cittadini e istituzioni delle forze messe in campo da questi enti così preziosi per la comunità, ma anche inteso come auspicio perché gli attori dell'esecutivo che verrà possano continuare a recepirne le specifiche istanze. Il focus però non è legato solo alle forme di assistenza e consulenza dedicate a milioni di pratiche per bonus, indennità pensioni, invalidità, e tutti gli ammortizzatori sociali che hanno contribuito ad assicurare la coesione sociale.

Infatti, come ricorda Guglielmo Borri, il futuro del paese passa inevitabilmente dalle politiche attive del lavoro messe in campo negli anni che ci aspettano.

LA VIA DA SEGUIRE

Un'analisi completa deve per forza partire da quella che è stata finora l'esperienza del reddito di cittadinanza, che non ha dato i risultati che ottimisticamente si potevano sperare. Dai dati Anpal emerge infatti che una parte dei percipienti che hanno

La formazione è un aspetto necessario per garantire un migliore incontro tra la domanda e l'offerta

sottoscritto il patto per il lavoro ha trovato un'occupazione, ma si tratta comunque di un effetto troppo marginale sul mercato del lavoro. Lo stesso vale per il ricorso ai cosiddetti navigator, fallito in partenza per mancanza di formazione specifica dei soggetti preposti. Proprio quella formazione che, legata ai temi delle competenze specifiche per l'incontro ottimale tra domanda e offerta di lavoro, dovrebbe essere al centro di ogni politica del lavoro che si rispetti. Le indicazioni del Patronato Sias in questo senso sono chiare, essendo l'ente un rilevatore costante delle problematiche che affliggo-

no, ora come in futuro, la via per un'occupazione estesa a più cittadini possibile. Occorre quindi creare le competenze e soprattutto le condizioni per l'incontro tra le persone e le imprese che ricercano lavoratori, mettendo insieme le attitudini e le professionalità di ciascuno con le reali esigenze di un mondo produttivo che cambia repentinamente, e non ha più bisogno di figure professionali ormai non corrispondenti alle reali esigenze di un'impresa 4.0. Un processo che necessariamente dovrà implementare servizi efficaci di informazione, formazione mirata e assistenza alla mobilità dei lavorato-

ri, consentendo a chi è in cerca di collocazione o ricollocazione di avere un potenziamento della capacità effettiva di scelta. Il tutto per un servizio mirato e diffuso di orientamento, per i giovani e non solo, con una verifica dello stato della formazione professionale, e un'attenta valutazione delle politiche regionali in coordinamento con gli indirizzi nazionali. E gli operatori dei patronati, in questo senso, potranno ancora una volta fare la differenza, rimanendo in prima fila come elemento collante tra i bisogni dei cittadini e un complesso corpo normativo in tema di lavoro e assistenza.



GUGLIELMO BORRI, PRESIDENTE DI SIAS



ALFONSO LUZZI, DIRETTORE GENERALE DI SIAS

L'ALLARME È LANCIATO

A rischio la funzionalità dei Patronati

Come racconta il direttore generale di Sias Alfonso Luzzi, a fronte del contributo fondamentale dei patronati nell'attuale situazione di crisi sociale e occupazionale, il sistema composto da questi enti rischia di uscire fortemente compromesso. Un pericolo determinato da una già prevedibile carenza di fondi, derivante dal grande e forzoso ricorso a misure quali la cassa integrazione, avvenute a partire da marzo 2020. La rete dei patronati italiani si

finanzia infatti con un prelievo sui contributi previdenziali versati ogni anno all'Inps, una fonte di risorse che ha subito una contrazione di quasi il 25%, e quindi con una conseguente ripercussione sul raggio d'azione dei patronati stessi. Un sistema cruciale per il sostegno anche morale dei cittadini in difficoltà, al cui supporto economico dovranno essere rivolti i prossimi decreti ristoro. In ballo vi è la funzionalità di un intero sistema che funge da salvagente sociale.

L'ANALISI

Il reddito di cittadinanza non è sufficiente

Il reddito/pensione di cittadinanza, che nelle intenzioni del legislatore doveva essere lo strumento di sostegno alla persona nella fase di reinserimento nel mercato del lavoro, si è rivelato, sinora, inadeguato a tale scopo. Ciò è quanto rileva Sias, che attribuisce il fallimento dello strumento alla mancata riorganizzazione e sviluppo delle strutture, Anpal e Centri per l'Impiego in primis, che hanno la funzione

di indirizzare la riqualificazione professionale e di reinserire i soggetti disoccupati nel mercato del lavoro. I dati Inps confermano infatti come tra i nuclei familiari che hanno completato il primo ciclo dei 18 mesi di reddito di cittadinanza nell'ultimo trimestre 2020, ben l'85% abbia ripresentato la domanda di rinnovo della prestazione, essendo rimasto nella stessa condizione di un anno e mezzo prima.

